

IL ROMANZO

Capannoni e solitudini sperando in un riscatto

«Come Dio comanda» (Mondadori) è il secondo romanzo di Niccolò Ammanniti che Gabriele Salvatores traduce per il grande schermo dopo il buon esito cinematografico, nel 2003, di «Io non ho paura» (Einaudi). La trama si snoda intorno al rapporto tra un padre violento, divorato dall'alcol, dall'ideologia nazista e che insegna al figlio a sparare perché diventi uomo eppure legatissimo a quell'unico affetto rimastogli. Tutto precipiterà quando accadrà qualcosa di brutto (se non avete letto il libro non possiamo dirvi cosa) a un tipo un po' fuori di testa chiamato «Quattro formaggi» per la sua passione per l'omonima pizza. La trama si snoda in un nord-est italiano devastato da fabbriche e fabbrichette e capannoni in un territorio dove i campi restano lacerti spezzati. Il romanzo ha vinto il premio Strega del 2007.

remo brani del romanzo, ma anche testi di altri autori, soprattutto di Pasolini, mentre su un grande schermo scorreranno immagini del film. Saremo accompagnati dalla musica dei Mokadelic, il gruppo rock romano che ha composto la colonna sonora.

Nella quale, però, ci sono anche citazioni azzeccatissime: da Robbie Williams a Bob Dylan...

«La canzone di Robbie Williams

IL SET

Salvatores ha girato in Friuli, sul Tagliamento. «Mi serviva uno spazio strappato alla natura dove però la natura può riprendersi ciò che è suo. Lì i fiumi si nascondono...».

esce dall'i-pod di una ragazzina e mi sembrava la scelta giusta, anche se non voglio nemmeno sapere quanto sia costata... Di Dylan, si sente *Knockin' on Heaven's Door* sui titoli di coda, in una splendida versione di Antony & the Johnsons. C'è qualcosa di mistico, in quella canzone. È cantata da qualcuno che sta per morire, e che chiede di seppellire le sue pistole, di rinunciare alla violenza... Senza dire troppo sul finale, mi sembra il senso del film: c'è amore anche negli angoli più oscuri dell'esistenza,



Figliol prodigo Paolo Bonolis ieri a Viale Mazzini per lanciare Sanremo 2009

Paolo Bonolis e l'ossessione chiamata Sanremo «Addio Mediaset» (forse)

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

A Paolo Bonolis guizzano gli occhi. Chi gli sta più vicino scruta con attenzione: sì, sono lampi di grandezza. Perché lui, il *maître à penser* della televisione nazional-popolare, dinnanzi alla sua opera in divenire chiamata «Sanremo» pare aver lo stesso afflato che ebbe Michelangelo dinnanzi alla Cappella Sistina. Lui interpreta con tutta la gravità del momento il suo rientro in Viale Mazzini in vista del festival della fu canzone italiana (di nuovo? Sì: dal 17 al 21 febbraio) e ne ha ben donde visto che il direttore di rete Fabrizio Del Noce afferma con rara intensità: «Bonolis è l'artista che ha contribuito di più al rilancio di Rai1». Oibò.

«I fiori cicciano a prescindere», ma sia chiaro che «l'orchestra torna nel golfo mistico», «io però non sento il fascino ossianico dell'ascolto»: il Bonolis non rinuncia alla sua affabulazione più creativa. Come un Capo di Stato ricollocato sullo scranno più alto fa il signore con il suo predecessore, Lord Baudo («ha fatto 13 festival, tanto di cappello: non bisogna solo ricordare le cose che vanno male»), ed infine spiega, in crescendo, perché dirigere l'istituzione-Sanremo l'affascini tanto: «Mi piace lavorare su un progetto dall'inizio alla fine, costruire la televisione, declinare il racconto delle cinque serate, farne la mia personale creatura». S'è detto: pare il Buonarroti.

Per lui è una specie di mania: era appena approdato a Mediaset che già dichiarava *urbi et orbi* che il suo orizzonte era Sanremo. E così anche oggi ribadisce secco: «Non sono sotto contratto con Mediaset, con cui non ho al-

cun rapporto, né presente, né futuro...». Qui la questione si fa seria: mesi fa Piersilvio dichiarò che avrebbe concesso volentieri Bonolis per Sanremo, ma che poi il nostro avrebbe dovuto far ritorno alla casa madre. Un prestito per gentile concessione, insomma, e l'orgoglio di Mamma Rai può andare a farsi benedire. Subito arrivò la smentita di Lucio Presta, il superagente delle star: «Bonolis d'ora in poi lavora solo a progetto». Medesima espressione usata dal conduttore in persona ieri in Viale Mazzini, tanto che qualche agenzia di stampa si sbilancia titolando: «Bonolis lascia Mediaset».

E le cosiddette canzoni? Nessuno ne ha parlato. Si è detto del fatto che forse viene Angelina Jolie, forse Roberto Benigni, certamente non Woody Allen, che data la crisi economica «non sarà un festival caviale e champagne,

Verso il festival Forse viene Angelina Jolie, forse Benigni... pare un reality

ma qualcosa più della gazzosa ci sarà» (è l'arguto Del Noce a parlare). Dopodiché sono tre le informazioni fondamentali: a) ci saranno eliminatorie durissime, tipo reality, a danno anche dei cosiddetti Big, sennò la gara è un tedio mostruoso; b) Sanremo scopre che esiste la Rete, tant'è vero che i cosiddetti giovani verranno selezionati su un campione di cento eletti on-line; c) addio alla solita bionda e bruna, ogni sera una topolona diversa. Questa sì che è una rivoluzione: proprio come la Cappella Sistina. ♦

I Vallanzaska Ribelli a ritmo di ska

Padiglioni affollatissimi, concerti, incontri, nuove proposte di legge, inevitabili polemiche su Sanremo. È il Mei (Meeting etichette indipendenti), annuale kermesse che riunisce in un week end il mondo della musica indipendente italiana. Si è da poco tenuta la dodicesima edizione ma quell'atmosfera di intricata confusione, di storie affastellate in una sorta di babelica orgia, nasconde vicende tutte da scoprire. Come quella dei Vallanzaska, storica ska band italiana che 18 anni fa si appropriò del nome di Renato Vallanzasca, il bandito della Comasina e «re della evasione», prototipo di una visione ribelle e un po' romantica del fuorilegge. Al Meeting i Vallanzaska celebrano, insieme alla loro label Maninalto Records, i 25 anni dello ska italiano e hanno simbolicamente invitato anche «il bel Renè». Loro lo vedevano, raccontano, «come una specie di eroe dei fumetti», poi nell'ultimo anno sono riusciti a incontrarlo nei giorni di permesso che Vallanzasca ottiene dopo 38 anni di detenzione. «Renato - racconta Christian, il tastierista - ora ha un blog,

Indipendenti

La band: «Faranno un film su Vallanzasca. Non è l'uomo di un tempo»

tenuto tramite altre persone, non potendo lui accedere a internet in quanto detenuto, che è uno dei più seguiti d'Italia. Conoscendolo ci è tornata la voglia di cantare di lui, ma in modo diverso da come abbiamo fatto in *Apologia di Renato*. Vorremmo raccontare l'uomo oltre lo stereotipo, le sue iniziative positive come l'adozione a distanza di bambini, l'impegno a favore dei detenuti disabili e quello animalista, la sua dignità».

VITA E FICTION

Entrato in carcere a vent'anni, condannato a 4 ergastoli, più 260 anni, oggi sul 58enne Vallanzasca, svelano i Vallanzaska, saranno girati sia un film che una fiction tv. «A noi piacerebbe che questa rinnovata attenzione serva a conoscerlo per quel che è oggi. Dopo quasi 40 anni di carcere e una domanda di grazia rifiutata sia da Ciampi che da Napolitano crediamo che vada considerato in modo diverso».

FEDERICO FIUME